Un giorno sul green: «Qui si vede chi sei»

▶Viaggio nel circolo della Montecchia, dove tutto evoca l'ambiente scozzese

▶Gioca anche l'olimpionica Giulia Sergas: «A Rio ho smesso, ma il golf è nel sangue»

MONTECCHIA Il percorso del golf club di Selvazzano è stato disegnato da un esperto architetto inglese, Tom Macauley

IL RACCONTO

SELVAZZANO DENTRO Basta varcare il cancello d'ingresso, sollevare la testa e accorgersi del verde che ti circonda e di un castelletto che ti impone la vista, per trovarsi in un altro mondo. Il riflesso porta dritti Oltremanica, a un paesaggio dell'Inghilterra. O meglio, della Scozia, dove il gioco è nato. Un richiamo così forte che nemmeno il golf club della Montecchia, Selvazzano, può ignorare. Qui tutto parla inglese: la club house, il green, il performance center, il mental coach. Perfino i giocatori (italianissimi) si dividono tra amator e prof. Tutti, comunque, inchinati allo "spirit of the game".

LA MAESTRA

«E' la regola fondamentale», spiega Maria Paola Casati, responsabile dei maestri della Montecchia mentre ci accoglie nella club house di puro stampo britannico: bancone tondo, moquette scozzese a terra, divanetti e tavolini dove condividere una birra o mangiare qualcosa. La "diciannovesima buca", la chiamano qui: diciotto sono sul campo e una, l'ultima, è la tappa obbligata "in house". Perché la partita è un'occasione anche per socializzare, come pensa il Golf&Wine Clan 54 (come il numero delle buche dei golf club padovani e come l'handicap dato ai giocatori novelli): un gruppo di amatori che unisce l'amore per il green a quello per un buon bicchiere di rosso. «A sottendere tutto è il rispetto fondamentale verso te stesso, verso gli altri e verso il campo, che è emanazione della natura stessa».

Vincere, sì, conta. Ma conta di più misurarsi con se stessi in uno sport che si può giocare a tutte le età e negli anni è anche cambiato aggiungendo la preparazione fisica e l'alimentazione controllata alla semplice passione. Ogni partita infatti dure da un minimo di due a un massimo di quattro ore.

«Il golf è uno sport socievole – continua a raccontare Maria Paola -, in campo emerge l'animo vero della persona, è una palestra di vita e mentale. Non ci sono arbitri, i giocatori si regolano da soli e si rispettano. Ogni percorso, ogni partita, ha un momento delicato da affrontare».

IL TALENTO

Così la vede anche Guido Migliozzi, 19 anni, vicentino e una passione ereditata dal papà. Ora è uno dei giocatori più promettenti, ha già calcato i campi storici di Sage Valley, Royal Troon e Saint George in Scozia, templi in cui i pionieri di questo sport mostravano al mondo come far cadere una pallina in una buca con il minor numero di colpi possibili. Le 18 buche, e i complessivi 7 chilometri di percorso della Montecchia, Guido li conosce a memoria. C'è la 9, una delle più insidiose, o la 18. Ma anche il rischio di far finire la pallina in un laghetto al centro del club.

«Prendere in mano un ferro, posizionare la pallina e studiare una traiettoria ti apre la mente – dice mentre su una Golfcar mostra tutte le buche del green di Selvazzano – è uno sport internazionale che ti obbliga a prendere decisioni fin da subito, dai primi momenti: bisogna saper fare delle scelte e subirne anche le conseguenze».

Per affrontare tutto al meglio, ecco il performance center che unisce attrezzi per il fitness e la palestra a simulatori di campi da golf «per allenarsi anche quando piove - aggiunge Morgan Pittarello, giocatore e responsabile del Junior Team che raccoglie 120 ragazzi tra i 5 e i 18 anni -. E non è vero che è uno sport elitario: noi forniamo l'attrezzatura a chi vuole imparare e l'unico costo è la lezione con il maestro».

Capita poi, giocando, di incrociare lo sguardo con Giulia Sergas, una delle due golfiste italiane che hanno partecipato alle Olimpiadi di Rio, le prime per il golf, mentre studia lo swing del tiro, che nella sua armonia richiama caratterizzato da un andamento melodico dondolante. «Rio ha chiuso la mia carriera, ma gioco ancora. Quando è nel sangue, lì resta».

Nicola Munaro

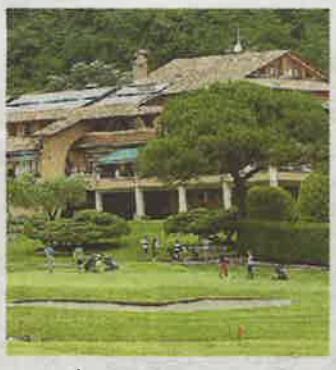
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA PAOLA CASATI CRESCE LE NUOVE LEVE: «È UNA PALESTRA DI VITA DOVE EMERGE IL VERO ANIMO DI OGNI PERSONA»

GUIDO MIGLIOZZI È UNO DEI GIOVANI PIÙ PROMETTENTI: «STUDIARE UNA TRAIETTORIA TI APRE LA MENTE»

Il Consorzio Terme Euganee

«Il gioco e i fanghi, binomio vincente. Proponiamo pacchetti mirati»



TERME Circondate da 4 campi

Da un lato la salute, dall'altro lo sport. Un binomio vincente su cui il Consorzio Terme Euganee sta investendo forte, considerando il golf come uno strumento per attrarre una nuova fetta di clientela turistica.
Un piano spiegato bene dal presidente del Consorzio, Umberto Carraro. «Riteniamo il golf - spiega - una voce molto importante tra le attività sportive che si possono svolgere all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei. Quella delle terme di Abano e Montegrotto è la prima aerea in Europa nell'ambito della salute preventiva, ma si va ben oltre le terme stesse. Questa zona è circondata da quattro campi da golf e per noi risulta naturale proporre al turista questo binomio».
Due anni fa è nato il sito internet www.venetogolfhotels.com, portale che promuove pacchetti "hotel + golf" ad un prezzo fisso in numerosi alberghi convenzionati delle Terme Euganee.
« Questo - spiega ancora Umberto Carraro - ci consente di presentare un'offerta omogenea per prezzo e qualità, ma particolareggiata nelle diverse categorie e nei diversi paesaggi in cui si collocano i diversi campi di gara. La nostra area si contraddistingue per dei fanghi unici al mondo, e il connubio tra sport e salute si sta rivelando sempre più vincente».

G.P.

Cucina stellata affacciata sui campi, scommessa vincente firmata Alajmo

L'IMPRENDITORE

SELVAZZANO DENTRO Un centro golfistico d'eccellenza, in grado di chiamare a raccolta migliaia di giocatori, necessita anche di un contorno d'eccellenza. Accanto ai verdissimi campi da golf di Selvazzano, quindi, c'è anche un elegante complesso che ospita un ristorante stellato. Si chiama proprio "La Montecchia" ed è gestito dalla famiglia Alajmo, la stessa che possiede altri ristoranti di altissimo livello come "Le Calandre" di Rubano. La cucina è basata per l'85% sulla genuinità dei prodotti dell'orto. La sala principale è collegata ad una spettacolare terrazza panoramica affacciata sui campi da golf.

Lo stile del menù è quello dello chef Massimiliano Alajmo, figlio di Erminio (il più giovane ad aver conquistato tre stelle Michelin) e ora è in mano a Simone Cammellini. La "mente" dell'attività è invece il padre Erminio, presidente della società e affabile "padrone di casa".

Erminio Alajmo, quando nacque l'idea di avvicinarsi al mondo del golf?

«Abbiamo rilevato la gestione del vecchio ristorante nel 1994, quando pensai di lasciare maggior spazio ai miei figli alle Calandre. Io decisi di spostarmi soprattutto qui. Già due anni prima, nel 1992, avevo avuto un contatto con gli ex proprietari del Golf Club Padova di Galzignano. Poi mi contattò Paolo Casati, tutt'ora presidente del golf club. Accettati di intraprendere questa avventura, a patto che il ristorante fosse aperto a tutti e non solamente ai soci. La sala era molto bella e accogliente, si prestava davvero bene».

ERMINIO GESTISCE IL RISTORANTE "LA MONTECCHIA": «ME LO PROPOSERO NEL 1994, CHIESI CHE FOSSE APERTO A TUTTI»

«ACCOGLIAMO SOCI, TURISTI E GRANDI PERSONAGGI, PUNTANDO SULLA QUALITÁ. GIOCAVO, MA PENSAVO TROPPO AL LAVORO...»

Scommessa vinta. Come?

«Abbiamo puntato immediatamente sulla qualità del servizio e sui prodotti genuini dell'orto. Il ristorante è al primo piano; al piano terra invece gestiamo un bistrot e anche qui cerchiamo di differenziarci. Oggi "La Montecchia" è, in Italia, l'unico ristorante italiano riconosciuto dalla guida Michelin dentro un impianto da golf».

Qual è la vostra tipologia di clientela?

«All'ora di pranzo ospitiamo soprattutto i golfisti, che però prediligono un pasto veloce. Alla sera accogliamo moltissimi turisti provenienti dalle Terme di Abano, che ci trovano dopo essersi documentati. Viene gente da tutta Italia e arrivano anche tanti stranieri. Ospitiamo continuamente pure importanti cene d'affari. Non è stato subito un boom: la clientela è arrivata un po' alla volta, crescendo anno dopo anno».

Dalla sua sala vede i campi ogni giorno. Qual è lo stato di salute del golf padovano?

«Il nostro club è uno dei primi in Italia, migliorato moltissimo sia nell'organizzazione sia nelle strutture stesse. L'attuale presidente ci mette molto del suo per rinnovare e adeguarsi costantemente ai tempi. L'entusiasmo non manca di certo».

Oltre a turisti e giocatori, avete ospitato ai vostri tavoli anche una schiera di personaggi illustri. Ricorda qualcuno in particolare?

«Ne ricordo moltissimi: esponenti politici, grandi industriali, stelle del mondo dello spettacolo e campioni dello sport. Ma preferisco non citare nessuno: noi teniamo moltissimo alla privacy dei nostri clienti».

IMPRENDITORE Erminio Alajmo nel suo locale, rilevato nel 1994

C'è pure un trofeo che porta il suo nome, la Alajmo Golf Cup, con due gare che aprono e chiudono la stagione golfistica. Ma lei ha mai impugnato la mazza nel green?

«Ho giocato in passato, quando ho rilevato il ristorante. Ma questo è un gioco che richiede mente completamente libera: quando ero sul campo invece ero continuamente distratto dai pensieri legati alla nostra attività, quindi ho lasciato perdere. Mi sono concentrato esclusivamente sul ristorante».

Con ottimi risultati, come dimostrano i livelli raggiunti oggi.

G.P.